

Giuseppe D'Amato

La testimonianza 1993 - Il fallimento della “Seconda rivoluzione d’ottobre”

Mosca. Sabato pomeriggio, 2 ottobre 1993. Giornata uggiosa. La festa dell’Arbat, la via pedonale, ha attirato tante famiglie moscovite. Ad un tratto in lontananza si sentono delle urla selvagge provenienti dal vicino corso, nei pressi del ministero degli Esteri.

Pseudo-manifestanti nazional-comunisti travolgono il cordone della *militsija*. Sono botte da orbi; la sassaiola è fitta. Si comprende subito che stiamo osservando una sommossa ben pianificata. Quindi è vera la soffiata secondo cui erano appena arrivati in treno nella capitale i “mazzieri” dalla Transnistria, regione separatista dalla Moldavia, che avevamo visitato due anni prima in compagnia di Almerico Di Meglio, realizzando un mega-reportage per «Il Mattino» di Napoli.¹

Sull’Anello dei giardini facinorosi in maniera quasi professionale innalzano barricate, fatte con lamiere e tubi rubati in un cantiere edile.² Dopo poco dei copertoni di pneumatici vengono dati alle fiamme. La puzza è insopportabile.

La sensazione è che da lì a poco ci sarà il tentativo di spezzare l’isolamento della vicina “Casa bianca”, circondata da unità speciali fedeli al Cremlino da una decina di giorni. E invece no: alle 23 sorprendentemente tutto finisce. Qualcuno voleva solo testare la reazione delle Forze dell’ordine.

La crisi istituzionale – che contrappone da mesi la Presidenza della Federazione al Soviet supremo russo – è ormai ad un punto di non ritorno. Il tema ufficiale del contendere è la nuova Costituzione. In realtà dietro alle

quinte si lotta per bloccare le riforme, per impedire alla Russia di scegliere un suo corso post sovietico, per accaparrarsi le ricchezze dello Stato attraverso la gestione delle privatizzazioni.

La crisi economica – triste eredità della “stagnazione” brezhneviana e delle fallite politiche di Gorbaciov – è pesante.³ Nessuno prima d’ora ha mai tentato di trasformare un sistema comunista in un’economia di mercato. Si procede così a tentoni: si è partiti nel gennaio ’92 con la “terapia shock” di Gajdar per poi, alla fine di quell’anno, virare su approcci più blandi con Cernomyrdin.⁴

Il presidente Boris Eltsin da una parte e lo *speaker* del Soviet Ruslan Khasbulatov dall’altra hanno opposti progetti costituzionali: il primo di tipo presidenziale, il secondo parlamentare.⁵ L’amicizia e la stima reciproca sono ormai scemate. Sono passati lunghi mesi da quando Eltsin volle proprio il ceceno Khasbulatov come *speaker* del Soviet al suo posto, poiché “Corvo bianco” doveva assumere la carica di capo della Federazione russa, avendo vinto le presidenziali del 12 giugno 1991. E sono passati altrettanti mesi quando insieme i due lottarono contro i putschisti nell’agosto ’91.⁶ Le liti pubbliche, le offese personali e l’incapacità di dialogare, trovando un compromesso, hanno tracciato un solco insuperabile tra i due.

«Il Soviet supremo e Khasbulatov hanno da tempo passato la misura – afferma al telefono Elena Bonner, la vedova di Andrej Sacharov, pochi minuti dopo che Eltsin annuncia la sera del 21 settembre in tivù lo scioglimento del Soviet – Sicuramente il passo intrapreso dal Presidente non è del tutto costituzionale, ma purtroppo la realtà è lontana dalla teoria. Questa era ormai l’unica mossa restatagli. La colpa non è sua. Sono gli altri ad averlo costretto».⁷

* * *

Facciamo un passo indietro e ricordiamo come funziona il complesso potere legislativo in Russia. Il Congresso dei Deputati è eletto direttamente dal popolo a suffragio universale e si riunisce in media due volte l’anno in sessioni ordinarie. È l’organo supremo dello Stato.

Un numero ridotto di questi parlamentari forma il Soviet supremo (da tutti per semplicità chiamato “Parlamento”) che lavora stabilmente a Mosca. Questo organo è a sua volta bicamerale. Una delle Camere, il Soviet dell’Unione, rappresenta l’intero popolo russo (era scelto dai deputati delle circoscrizioni territoriali con dei criteri ben precisi), mentre l’altra Camera, quella delle Nazionalità, rappresenta i gruppi nazionali presenti nella Federazione.

Eletti nel marzo 1990, come espressione dell'allora sistema sovietico, nel 1992 – ormai orfani dell'Urss, scioltasi il 25 dicembre 1991, – il Congresso dei Deputati del Popolo prima ed il Soviet supremo poi si trasformano nei principali rifugi degli oppositori alle riforme.

Secondo uno studio del quotidiano «Izvestija» 1.058 è il numero legale, ma 1.041 sono gli effettivi membri del Congresso dei Deputati; 252 sono i deputati del Soviet supremo. Al III Congresso, quello dell'aprile 1991, i “pro-comunisti” erano 465, mentre i democratici 479; 95 non avevano posizioni fisse negli schieramenti. Nei successivi Congressi 240 erano favorevoli alle riforme di libero mercato, 571 erano contro e 227 erano gli indecisi.⁸

Lo scontro ai lavori degli organi legislativi diventa ben presto frontale. Il 1993 è l'anno più complicato con varie sessioni del Congresso, una riunione dell'Assemblea costituzionale e lo svolgimento di un referendum.

In precedenza il 24 ottobre 1992 tutte le principali forze extraparlamentari anti-Eltsin si costituiscono in un unico Fronte nazional-comunista che lancia subito una campagna di disobbedienza popolare al Presidente e di ritorno alle radici russe, nazionali e comuniste. Il capo del Cremlino emana un decreto per sciogliere il Fronte, ma, poco dopo, la Corte Costituzionale annulla l'ukaz presidenziale. Il 30 novembre 1992 il Partito comunista russo torna alla legalità dopo la messa al bando successiva al putsch dell'agosto 1991.

La Costituzione del 1978, approvata ai tempi di Breznev e ormai superata dalla storia, ha subito circa 400 emendamenti nel corso degli anni. Urge sostituirla. Il progetto presidenziale viene elaborato da un gruppo di giuristi che comprende tra l'altro il primo vice-ministro Serghej Shakhraj, il sindaco di San Pietroburgo Anatolij Sobciak (mentore del futuro presidente Putin) e il professor Serghej Alekseev, ex presidente della Corte Costituzionale dell'Urss. Il progetto parlamentare ha come massimo ispiratore Oleg Rumjantsev. Lascia intatti tutti gli organi che si oppongono a Eltsin.

* * *

Intorno alla mezzanotte del 22 settembre arriviamo alla “Casa bianca”, la sede del Soviet supremo. Più ci avviciniamo al palazzo più si addensano centinaia di attivisti con le bandiere rosse e riecheggiano canti nostalgici sovietici. Vengono erette le prime rudimentali barricate. Ferraglia, sassi, cassonetti della spazzatura sono ammassati disordinatamente. «Ci hanno venduti, siano maledetti!» sono alcuni degli impropri rivolti a Eltsin e a Gorbaciov.

All'interno dell'edificio non c'è traccia della confusione esterna. Nella seduta in corso i presenti eleggono il nuovo presidente al posto di Eltsin e i nuovi ministri. Tra il pubblico ci accomodiamo affianco al segretario del Pc Zjuganov, che ci dice: «È un colpo di Stato. Presto arriveranno i deputati e faremo il Congresso». ⁹ Dopo che ci rendiamo conto che nessuno ha la più pallida idea di cosa stesse succedendo nel Paese, alle 3,30 torniamo a casa.

Il giorno dopo alla “Casa bianca” l'organizzazione è migliorata. Vediamo uomini in mimetica armati con kalashnikov e pistole, militari in borghese nascondere maldestramente i fucili sotto grossi impermeabili, estremisti in cerca di avventure. Seguiamo il neoministro della Difesa Acialov, che si aggira con aria marziale nei corridoi. ¹⁰ I suoi abbondanti 10 chili in eccesso rendono ancora più goffo il suo incedere.

Il Cremlino fa mettere fuori uso i fax e le linee telefoniche. Quindi dopo qualche giorno vengono staccate l'energia elettrica e l'acqua. La “Casa bianca” viene isolata e circondata. I deputati restano nel palazzo attornati da un migliaio di persone, organizzate in plotoni.

Il russo medio continua a vivere la sua normale vita quotidiana. Sono finiti i tempi in cui a centinaia di migliaia scendevano per strada. L'entusiasmo per la nuova era è finito; la crisi economica ha travolto l'impegno politico. La gente osserva da lontano.

Il Patriarca Alessio II interviene: il rischio di spargimento di sangue è troppo alto. Invita le parti a San Danilo per cercare una soluzione *in extremis*. ¹¹ Finalmente si tratta. Il cordone di polizia attorno alla “Casa bianca” si allenta. Il primo ottobre riusciamo a rientrarvi.

Mentre vaghiamo nei corridoi, incontriamo il capo dell'Associazione dei corrispondenti stranieri, che ci invita a seguirlo. Siamo al quinto piano. D'un tratto ci troviamo nell'ufficio di Khasbulatov, che è ancora più pallido del solito ed è teso come una molla.

Mentre ci fa accomodare ci mostra un documento della mattina del 19 agosto '91 con le firme sua, di Eltsin e del premier Silaev, in cui si invita il popolo a sollevarsi contro i putschisti. ¹² Per l'emozione ci inizia a gocciolare il naso.

«Se il Cremlino ha voluto incontrare i nostri rappresentanti – sostiene Khasbulatov – vuol dire che non si sente così forte».

Gli eventi, però, precipitano. Gli estremisti nazional-comunisti hanno fatto affluire da fuori Mosca ‘mazzieri’ dalla Transnistria, mercenari già combattenti in Jugoslavia, reduci afgani, nostalgici sovietici, gente abituata a menar le mani.

Dopo le prove del 2 ottobre, il giorno dopo decidono di assestare la spallata decisiva. Il generale Makasciov, già consigliere militare del

presidente della Transnistria conosciuto per le sue posizioni anti-semita e favorevoli ai golpisti vetero-comunisti del '91, attacca il Municipio di Mosca.¹³ Un migliaio di persone va, invece, all'assalto della sede della televisione. L'idea è da lì sollevare l'intera Russia. Ma ad Ostantino un poliziotto apre il fuoco per difendersi contro un camion che sfonda il portone di ingresso. È un bagno di sangue! Gli assalitori vengono respinti e tornano in nottata alla "Casa bianca".

Boris Eltsin è arrivato nel frattempo alle tre del pomeriggio di quella tragica domenica al Cremlino in elicottero. Miracolosamente, nel vuoto più totale, riesce a trovare una manciata di carri armati e qualche unità speciale. Questa è una caratteristica tipica del gigante slavo, che non è mai stato conquistato dall'esterno da eserciti composti da milioni di soldati, ma durante le lotte intestine bastano all'interno un qualche migliaio di decisi per assicurarsi il potere.¹⁴

Mentre Mosca continua la sua vita quotidiana, in migliaia si addensano all'alba di lunedì 4 a godersi lo spettacolo finale. Alle prime cannonate sparate da un carro armato una donna di mezza età, di nome Tanja, viene colpita da una crisi di nervi. La figlia è all'interno della "Casa bianca". Sotto il ponte del Kutuzovskij prospekt i più giovani si spintonano per vedere meglio. Lo stesso fanno quelli vicino al palazzo dell'ex Comecon.¹⁵ Qualcuno fotografa, qualcuno ride. «Beccati questo, terrone ceceno!», grida uno. «I democratici – si lamenta un impiegato – hanno distrutto il nostro Paese. Guardate quanto costa vivere». Ma subito giunge la risposta di un signore vicino: «basta lager! Ne abbiamo abbastanza di 70 anni di dittatura comunista».

Malgrado i carristi si sforzassero di colpire le finestre alcuni proiettili finiscono sulla struttura. Gli ultimi piani della "Casa bianca" prendono fuoco.¹⁶ «Eravamo tutti distesi per terra – ci raccontò la sua versione qualche tempo dopo Nikolaj –. Nessuno riusciva a sparare. Ci saremmo dovuti sporgere, diventando dei facili bersagli».

Dopo poche ore arriva la resa. Ufficialmente nei due giorni di scontri 147 persone sono morte. Khasbulatov e i capi-rivoltosi vengono arrestati, salvo poi essere amnistiati dopo pochi mesi. Il 27 ottobre Eltsin emana il tanto atteso decreto che, dopo decenni di comunismo, liberalizza la terra. Il 12 dicembre si tengono elezioni realmente libere e il referendum costituzionale.¹⁷

La sera del 4 ottobre, tornando dall'ufficio dell'agenzia di stampa italiana Ansa in auto, ci passano sulla testa colpi di fucile. Il cielo è pieno di traccianti. Settori deviati dell'ex Kgb, i Servizi segreti sovietici, da in cima ai palazzi sul Kalininskij prospekt, da dove si osserva l'ambasciata

statunitense – ad un chilometro dalla “Casa bianca” – resistono. Sono loro ad aver fiancheggiato i rivoltosi nazional-comunisti, gli orfani dell’Urss e dell’impero.

La “seconda rivoluzione d’ottobre” è così fallita.¹⁸ Al posto di un debole Kerenskij vi è un presidente deciso.¹⁹ Come ci raccontò l’accademico Likhaciov, testimone nel 1917, i cittadini impauriti allora se ne rimasero in casa e un piccolo manipolo di persone organizzò il colpo di Stato.²⁰

«L’avventura di Khasbulatov – commentò qualche settimana dopo Boris Eltsin – per poco non portava il Paese alla guerra civile. Purtroppo noi non avevamo meccanismi giuridici per risolvere le maggiori controversie nell’ambito del potere. Tutti i tentativi per crearli si scontravano con la ferma opposizione del Soviet Supremo». E poi. I nazional-comunisti hanno organizzato «azioni blitz per conquistare i punti chiave della capitale secondo lo scenario dell’ottobre 1917». La lezione che si deve apprendere è che «in Russia in nessun modo dobbiamo sottovalutare il pericolo delle forze fascisto-comuniste che sono ancora in grado, se non di rinascere, di portare non poco male al Paese».²¹

Allora il democratico Boris Eltsin bloccò sul nascere il tentativo di riconquistare l’Urss, arrivando a bombardare il palazzo del Soviet. Certi suoi commenti appaiono oggi profetici alla luce delle tragedie contemporanee. Basta sfogliare le biografie degli “eroi” del 2014 per averne conferma.

NOTE

¹ Almerico Di Meglio, *Tra le rovine dell’impero sovietico*, Torino, Università popolare di Torino editore, 2015.

² Anello dei Giardini, corso circolare che delimita il centro di Mosca.

³ Leonid Brezhnev (1906-1982), leader sovietico dal 1964 al 1982. Michail Gorbaciov (1931-2022), leader sovietico dal 1985 al 1991. Stagnazione (*zastoj* in russo) brezhneviana è caratterizzata da un lungo periodo di mancata crescita del Pil e della produzione. Il deficit di merci e di prodotti alimentari diventò rilevante.

⁴ Egor Gajdar (1956-2009), economista liberale, padre della cosiddetta “terapia shock”. Più volte vice-premier. Viktor Cernomyrdin (1938-2010), primo ministro dal 1993 al 1998. Fondatore della Gazprom, monopolista del gas russo.

⁵ Boris Eltsin (1931-2007). Eletto *speaker* del Soviet supremo russo il 29 maggio 1990, diventa il 12 giugno 1991 primo presidente della Federazione russa. Ricoprirà questa carica fino al 31 dicembre 1999. Ruslan Khasbulatov (1942-2023), economista e politico di origine cecena. Fedelissimo di Eltsin nell’agosto ’91. Dal 29 ottobre 1991 *speaker* del Soviet supremo.

⁶ 19-21 agosto 1991. Golpe contro il presidente sovietico Gorbaciov organizzato dal vetero-comunisti che si opponevano al nuovo Trattato dell’Unione dell’Urss.

Tale evento provocò da lì a poco il crollo dell'Unione Sovietica il 25 dicembre 1991.

⁷ Elena Bonner (1923-2011). Sposata con il fisico dissidente Andrej Sacharov dal 1972 al 1989. Attivista per i diritti umani. Critica di Vladimir Putin, presidente dal 2000.

⁸ «Izvestija», 11.11.92. Studio di Nikolaj Andreev.

⁹ Gennadij Zjuganov (1944), dal 14 febbraio 1993 leader del partito comunista russo.

¹⁰ Vladislav Acialov (1945-2011), generale nel 1989. Vice-ministro della Difesa dell'Urss(1990-1991). Nel gennaio 1990 in Azerbaigian coordinatore della Operazione di repressione anti-sovietica che provocò centinaia di morti fra i civili. Questi eventi sono conosciuti come “il gennaio di sangue”.

¹¹ Patriarca Alessio II (1929-2008), capo della Chiesa ortodossa russa dal 1990 al 2008.

¹² Ivan Silaev (1930-2023). Primo ministro della Federazione russa dal 1990 al 1991.

¹³ Albert Makasciov (1938). Generale. Deputato del PC alla Duma (1995-2000, 2003-2007).

¹⁴ È stato così per la Rivoluzione d'ottobre nel 1917, per gli eventi del 2-4 ottobre 1993, per la “marcia della giustizia” di Evghenij Prigozhin (capo della compagnia di mercenari “Wagner”) il 24 giugno 2023.

¹⁵ Comecon, l'Organizzazione economica dei Paesi socialisti. 1949-1991.

¹⁶ La “Casa bianca” sulla riva della Moscovia, finita di costruire nel 1981, fu il luogo dove si asserragliarono i democratici di Eltsin durante il golpe dei vetero-comunisti nell'agosto 1991. Dal 1994 è la sede del Governo federale russo.

¹⁷ Le elezioni parlamentari del 12 dicembre 1993 vengono vinte dagli ultranazionalisti di LDPR di Vladimir Zhirinovskij. Lo stesso giorno viene approvata una Costituzione di tipo presidenzialista.

¹⁸ *Soktjabrjami Rossii pora konchat'*, «Moskovskij Komsomolets», 03.10.2013. <https://www.mk.ru/politics/russia/article/2013/10/03/925311-s-oktyabryami-rossii-pora-konchat.html>

¹⁹ Aleksandr Kerenskij (1881-1970), ministro presidente del Governo provvisorio (07-11.1917)

²⁰ Dmitrij Likhaciov (1906-1999), uno dei più famosi intellettuali russi del XX secolo.

²¹ Giuseppe D'Amato, *Il Diario del Cambiamento, Urss 1990 – Russia 1993*, Greco&Greco editori, Milano 1998, pp. 361-365.